

scrisse Garza. «Smettiamola di abbicare. Le nostre vite contano». Poche ore dopo quel messaggio venne sintetizzato da un'amica, l'artista *queer* Patrisse Cullors nelle tre parole dell'hashtag: #BlackLivesMatter. Il tweet raggiunse una terza figura, Opal Tometi, attivista di Brooklyn, capo di Black Alliance for Just Immigration. Spingendola a mettere le basi del movimento, allestendo le pagine Facebook e Twitter.

A trasformare BLM in qualcosa di più ampio sono state però altre morti clamorose. Quella di Michael Brown ucciso il 9 agosto 2014, a Ferguson, Missouri, dall'agente Darren Wilson, che ammetterà di aver sparato per paura del ragazzo descritto come «una sorta di Incredibile Hulk». Pochi mesi prima, il 17 luglio, il contrabbandiere Eric Garner a New York era morto soffocato durante l'arresto. Le sue ultime parole, proprio come quelle di Floyd, erano state «*I can't breathe*». Il 22 novembre dello stesso anno un poliziotto di Cleveland, Ohio, aveva ucciso Tamir Rice, 12 anni: aveva in mano una pistola-giocattolo. Proprio la decisione di non incriminare l'assassino di Brown, due giorni dopo la morte di Tami, incendia Ferguson. Aggregando il movimento. BLM organizza pullman da 40 città nello spirito dei Freedom Ride, i bus che nei primi anni 60 attraversavano il Sud segregato per metterne in luce le violenze. Una mobilitazione che porta Ferguson all'attenzione nazionale.

È allora che secondo il Pew Research Center l'hashtag #BlackLivesMatter comincia a essere rilanciato: 200 mila volte. Poche, rispetto alle 3,7 milioni di volte al giorno nelle prime due settimane dopo la morte di Floyd, nel 2020. L'atroce morte dell'uomo fermato a Minneapolis per aver pagato un pac-



GETTY IMAGES



A destra, **Alicia Garza**, cofondatrice di Black Lives Matter

chetto di sigarette con 20 dollari falsi esaspera le tensioni. Le proteste raggiungono il picco il 6 giugno: esortate da BLM, mezzo milione di persone scendono in piazza in 550 città.

RISCHIO IMPLOSIONE

«Se Chauvin è stato incriminato e condannato è perché milioni di persone non hanno voltato la testa» dice Everett. «Ma il cambiamento è lento. Ho due figli, Henry e Miles, 13 e 15 anni. Cominciano a uscire da soli e ho affrontato con loro il discorso che si tiene in ogni famiglia nera. Gli ho spiegato che se un poliziotto li ferma devono fare come chiede. Lasciarsi umiliare. Non è bello da dire ai propri figli. Anche per questo la condanna di Chauvin è un passo essenziale». In questo senso, certo, il lavoro di BLM è stato cruciale per mostrare la violenza sistematica subita dai neri da parte degli agenti. Ma oggi il movimento rischia di restare vittima del suo successo. In BLM crescono i contrasti fra i numerosi leader locali, sugli obiettivi, la direzione e, sì, anche su come spendere il denaro donato al gruppo. I fondatori hanno provato a organizzare un comitato d'azione guidato da Cullors, creare una struttura organizzativa, e perfino chiedere un confronto col presidente Joe Biden (in linea con la vecchia leadership afroamericana, legata al Partito democratico). Ma la base non l'ha presa bene e già 10 "capitoli", i #BLM10, si sono ammutinati, contestando le azioni come "accentratrici" e le decisioni prese senza consultazioni.

Il dibattito è accesissimo. E si rischia l'implosione proprio nel momento di maggior successo, proprio ora che pure *President Biden* chiede la riforma della polizia. «Daunte, Adam, Isaiah, Ma'Khia, Andrew: per far condannare anche i loro assassini serve l'impegno di tutti» conclude Everett. «Non ci si può dividere proprio ora».

Anna Lombardi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A destra, la scrittrice Margo Jefferson, nata a Chicago. Nella foto grande, poliziotti inginocchiati a **Los Angeles** in onore di George Floyd, il 2 giugno 2020



GETTY IMAGES

dalla nostra inviata

N

EW YORK. «Un'amica, la drammaturga Adrienne Kennedy, dopo la sentenza Chauvin mi ha scritto: "La condanna del poliziotto è una vittoria eppure, oggi più che mai, dobbiamo essere consapevoli di quanto il razzismo sia la tomba d'America". Ho pensato e ripensato a quelle parole. Da decenni gli afroamericani scavano a mani nude per emergere dalla fossa dove li si vuole relegare. Ma ancora non basta». All'indomani della condanna dell'agente Derek Chauvin, il poliziotto che soffocò George Floyd premendogli per 9 minuti e 29 secondi un ginocchio sul collo, la scrittrice Margo Jefferson, 73 anni, usa parole gravissime con la stessa cura che ha fatto di lei una delle più celebri critiche letterarie e teatrali d'America: tanto da vincere, nel 1995, il Pulitzer.

Giornalista e scrittrice, è l'autrice di quel *Negroland* (edito da [66th&2nd](#)) dove racconta la sua giovinezza in un'enclave dell'alta borghesia afroamericana a Chicago, sorta di élite privilegiata nell'America segregata degli anni 50. Un racconto acuto dove il razzismo è subito e anche inflitto in base a quella scala di sfumature della pelle qui chiamate *colorism*. «Certo», riflette, «oggi abbiamo chance migliori. A "scavare" sono milioni di persone, e un'inedita alleanza convoglia forze ed energie nate dalla piazza di Black Lives Matter fino alla Casa Bianca di Joe

LA STRADA È LUNGA PER USCIRE DA NEGROLAND

GLI STATI UNITI STANNO FACENDO PASSI IMPORTANTI NEL SUPERARE L'ODIO RAZZIALE. MA SERVONO NUOVE LEGGI, ESEMPI POLITICI E L'IMPEGNO NELLE SCUOLE. PARLA LA SCRITTRICE **MARGO JEFFERSON**



Biden. Ma c'è tanto lavoro da fare»
La condanna a Chauvin non basta?
«È una sentenza importante. Keith Ellison, procuratore generale del Minnesota, lo ha sintetizzato bene: "Non c'è giustizia senza riconoscimento della responsabilità". Si fa strada un nuovo modello e alla lunga avrà il suo impatto. Ma per ora assistiamo a una forma contenuta di giustizia: durante le tre settimane di processo 64 persone sono morte per mano della polizia. Troppa. La sentenza mi fa sperare. Ma allo stesso tempo sono arrabbiata perché

poco è cambiato». **Nonostante la mobilitazione di Black Lives Matter, capace di portare in piazza milioni di persone?**

«Il movimento ha avuto un impatto enorme, capace di rinnovare e rinvigorire il potere politico e morale della protesta degli afroamericani e la richiesta di giustizia. La loro è davvero una nuova generazione di attivisti, capace di attivare alleanze convincendo milioni di persone che è

«C'È ANCHE UN CINICO CALCOLO POLITICO NEL MODO IN CUI LA **POLIZIA** HA SCARICATO CHAUVIN»

ora di dire basta»
Qualcos'altro sta accadendo: per la prima volta abbiamo visto agenti inginocchiarsi al fianco dei contestatori. E un capo della polizia testimoniare in aula contro un suo agente...

«Nelle fila della polizia ci sono tante persone per bene e il video della morte di Floyd le ha fatte vergognare. E ci sono pure molti riformisti decisi a cambiare le cose dall'interno. Ma cinicamente credo ci sia anche un calcolo politico: per preservare al meglio e restaurare la reputazione della polizia, riguadagnare la fiducia della gente

e la rispettabilità delle divise, era necessario scaricare il poliziotto-assassino. Ma il problema è più profondo. Culturale».

Intanto, però, pure Biden parla di riforma della polizia...

«Sarebbe importantissima. È falso dire che ci sono mele marce nei singoli dipartimenti: la polizia americana ha una storia terribile di abusi. Ma quel che accade è specchio di una società ancora profondamente razzista. Non possiamo cambiare mente e cuore degli agenti se non cambiamo quelli della gente. La vicepresidente Kamala Harris lo ha detto chiaro: "Il razzismo non è solo un problema di chi lo subisce, è centrale nella vita d'America". Il futuro di questo Paese dipende anche dal superamento dell'odio razziale. Stiamo facendo passi importanti. Ma lentamente».

Come se ne esce?

«Si continua a ripetere che serve un confronto franco sulla questione razziale. Ma come convincere chi odia o ha paura? Le parole non bastano. Servono leggi coraggiose, esempi politici: e un lavoro educativo profondo da iniziare nelle scuole».

An. Lo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7 maggio 2021 | **il venerdì** | 33